

La galleria rifugio di Piazza Bovio

Di Gianpiero Vaccaro

Nel giugno del 1940 la città di Piombino, benché per le sue industrie siderurgiche e per il suo porto costituisse un obiettivo importante per l'aviazione nemica, non era dotata di alcun efficace servizio di protezione antiaerea per i suoi oltre trentamila abitanti.

Gli unici rifugi di tipo moderno, a prova di bomba, erano di proprietà della Società Ilva e posti in prossimità delle borgate operaie e dei villini degli impiegati¹.

Questi manufatti, capaci di circa 2600 posti, avrebbero dovuto garantire, in caso di emergenza, l'incolumità di parte dei dipendenti di cui era necessaria la presenza in azienda e delle relative famiglie.

Oltre a questi furono organizzati un po' dovunque rifugi anticrollo ed antisceghe, più o meno sicuri, adattando cantine e sotterranei di edifici pubblici e privati².

A cura del Comune furono infine scavate nelle principali piazze trincee antisceghe, coperte da tavolame.

Nonostante il ripetersi di allarmi aerei fino al 1943 la città non subì mai alcuna incursione, eccettuato un breve sorvolo con lancio di bombe nel mese di giugno del 1940 da parte di un solitario velivolo francese, che non causò né danni né vittime³.

Questa tranquillità di fatto fece sì che i progetti relativi a nuovi e costosi rifugi di tipo moderno rimanessero lettera morta almeno fino alla fine del 1942.

Nel mese di novembre di quell'anno, infatti, lo sbarco alleato nelle colonie francesi del Nord Africa e la sconfitta delle forze dell'Asse ad El Alamein mutarono di colpo il quadro strategico nell'intero bacino del Mediterraneo. Piombino, da città tranquilla e defilata divenne immediata retrovia delle truppe "d'operazione" che nel corso di quello stesso mese occuparono la Corsica⁴.

In quelle convulse settimane il progetto di un ricovero in galleria "normale alla prova"⁵ da ricavarsi sotto la piazza Bovio, a suo tempo predisposto dall'Ufficio Tecnico comunale, tornò d'attualità.

Il progetto fu presentato al Prefetto di Livorno il 30 novembre 1942 e fu restituito, con modifiche minime, il successivo 14 dicembre.

Esso contemplava la costruzione di una galleria con doppia uscita di 120 metri lineari, pari a circa 275 metri quadrati, capace di dare rifugio ad oltre 800 persone. Il rifugio era da considerarsi "normale alla prova" in quanto scavato in roccia al livello del mare, ben otto metri sotto il piano della sovrastante piazza⁶.

Il prezzo totale dell'opera, completa delle scalinate di accesso sulla falesia e di un piazzale anteriore con muretto frangiflutti, fu previsto in duecentottantaseimila lire "ai prezzi unitari del progetto stesso calcolati in base ai prezzi previsti dai listini ufficiali per materiali da costruzione".

L'opera era da costruirsi a carico dell'Amministrazione Statale che avrebbe rimborsato il Comune dell'intera spesa sostenuta.

L'unica ditta pronta a prendersi l'impegno di dare immediato inizio ai lavori fu individuata nell'impresa Aldo Puccini di Piombino, a condizione che i prezzi del capitolato fossero aumentati del 40%. Con delibera del 18 dicembre 1942 il Podestà affidò quindi all'impresario Puccini i lavori di costruzione per un totale di quattrocentomilaquattrocento lire. Il termine dei lavori era concordato in tre mesi dalla data di consegna dei lavori, con pagamento a stati di avanzamento⁷.

Nel corso del mese di dicembre il generale del R.Esercito Polvani, per conto e in rappresentanza del Prefetto di Livorno, effettuò un sopralluogo in piazza Bovio dando il suo nulla osta all'inizio dei lavori.

Il 4 gennaio 1943 con un telegramma la Prefettura di Livorno autorizzava definitivamente l'apertura dei cantieri di tutti i rifugi pubblici previsti⁸. Il giorno dopo, 5 gennaio 1943, fu firmato il verbale di consegna ed i lavori sotto la piazza finalmente poterono avere inizio.

¹ I rifugi in galleria dell'Ilva si trovavano in località Bellavista, Cotone, Villini, Tolla Alta, Tolla Bassa, Capezzuolo e in via Giordano Bruno. Quello del Cotone era capace di ospitare ben 1300 persone. ACP, 6 settembre 1943, "situazione dei ricoveri pubblici esistenti a tutto il 6 settembre 1943". Cat.14 classe1

² In piazza Bovio, presso il Palazzo Appiani, allora edificio scolastico, esisteva un rifugio classificato come anticrollo di 148 metri quadrati con capacità teorica di 400 persone, ricavato dal rinforzo e puntellamento dei sotterranei dello stabile. ACP, 27 settembre 1943, "situazione dei ricoveri pubblici esistenti a tutt'oggi". Cat.14 classe1

³ Vaccaro Gianpiero, manoscritto inedito.

⁴ Con solerzia tutta italiana le truppe mandate in Corsica, allo scopo di non urtare la suscettibilità dei francesi, ebbero la denominazione ufficiale di truppe "d'operazione" anziché "di occupazione". I principali porti di imbarco per Bastia furono Piombino, Livorno e Portoferraio.

⁵ Un rifugio per essere classificato "normale alla prova" doveva dare sicuro affidamento di resistenza anche se colpito in pieno dalle massime offese dell'epoca. In genere i velivoli alleati utilizzavano bombe da 250 o 500 kg.

⁶ La normativa allora in vigore prescriveva, se in roccia dura e compatta, una massa coprente variabile dai 2,5 ai 5 metri. Dunque il rifugio di piazza Bovio, con otto metri di copertura, andava ben oltre le specifiche di legge.

⁷ Delibera 763/1942. "Costruzione nuovi ricoveri pubblici. Affidamento parziale alla ditta Puccini Aldo."

⁸ Telegramma numero 8250 in data 4 gennaio 1943. ACP, Registro Delibere del Podestà, anno 1943.

L'impresa costruttrice incontrò da subito notevoli difficoltà nello scavo con metodi tradizionali a causa delle ottime caratteristiche di compattezza della roccia, trovandosi a dover infine utilizzare cariche esplosive. Man mano che la galleria procedeva il materiale di risulta veniva gettato a mare, andando a costituire il piazzale⁹. Problemi di ben altro genere intanto si andavano aggiungendo a quelli tecnici, non ultimi la cronica mancanza di materie prime e di mezzi di trasporto¹⁰.

Il 31 maggio 1943 l'impresario Puccini si trovò costretto a chiedere una proroga all'amministrazione comunale, essendo ormai chiaro che per completare un'opera tanto complessa era necessario molto più tempo.

La proroga, pari a mesi quattro e giorni dodici, veniva concessa cosicché il nuovo termine dei lavori veniva fissato al 17 agosto 1943¹¹.

Nel mese di luglio fu deciso di modificare il progetto in corso d'opera costruendo un terzo ingresso ed una piccola galleria ad uso esclusivo dei dipendenti comunali in collegamento con il rifugio per la popolazione.

Tale piccola galleria, lunga quindici metri e larga due, avrebbe avuto una capienza di circa 60 persone e sarebbe stata munita di latrina indipendente.

"Una robusta cancellata" avrebbe separato fisicamente i due ambienti, permettendo il libero passaggio dell'aria, mentre un secondo cancello chiuso a chiave avrebbe sbarrato anche l'ingresso lato mare per chi non fosse autorizzato¹². Ai primi di settembre del 1943 i lavori non erano ancora terminati.

La galleria era ancora inagibile nonostante le vive proteste della popolazione durante gli allarmi aerei che, fin dalla primavera, erano stati frequentissimi.

È curioso leggere che il giorno 9, poche ore prima della celebre *"battaglia"*, il Commissario Prefettizio scrivesse al Prefetto di Livorno domandando se la costruzione dei rifugi dovesse essere proseguita o, finalmente per le casse comunali, interrotta¹³. Non si è potuta reperire la risposta.

Notizie più precise sullo stato dei lavori, ricominciati dopo l'occupazione tedesca, si ricavano da una comunicazione dell'Ufficio Tecnico al Commissario Prefettizio di Piombino in data 27 settembre 1943.

A quella data la galleria di piazza Bovio era stata completata per complessivi 83,3 metri lineari sui 120 previsti, per un totale di 210,8 metri quadri. La capacità era comunque di tutto rispetto, ovvero di oltre 600 persone.

Erano state completate le volte, muratura e pavimentazione oltre al piazzale esterno ed le scalinate.

Erano in opera l'impianto elettrico di illuminazione e le panche in muratura, solidali con le pareti. Constatata la necessità di utilizzare subito ed in sicurezza il rifugio il Comune di Piombino ordinò con urgenza *"l'ultimazione dei lavori necessari ad assicurare la stabilità delle parti finora eseguite"* soprassedendo al completamento dell'opera. Nel giro di pochi giorni a cura del municipio stesso furono completate le dotazioni di sicurezza ed il rifugio fu aperto al pubblico¹⁴.

Nella notte tra il 16 ed il 17 di novembre del 1943 caddero su Piombino le prime bombe alleate. Una missiva dell'ingegnere comunale al Commissario Prefettizio, in data 25 novembre, testimonia che il rifugio di piazza Bovio risultava senz'altro *"il più affollato"* dell'intera città ma che esso era completamente al buio, in quanto da ignoti era stato asportato parte dell'impianto elettrico.

⁹ In data 17 maggio 1943 l'impresa Puccini ottenne l'autorizzazione ministeriale alla pratica degli esplosivi.

¹⁰ *"Con la sempre maggior rarefazione dei mezzi di trasporto viene a mancare nel modo più assoluto la sabbia per la costruzione dei ricoveri. Mi permetto pertanto insistere perché venga autorizzata l'estrazione della sabbia dalla spiaggia di Pontedoro, per un quantitativo di almeno mille metri cubi. L'Ufficio del Genio Civile occorre si renda conto delle attuali contingenze e conceda l'autorizzazione nel più breve tempo possibile cautelandosi con ogni mezzo affinché non vengano arrecati danni alle opere di bonifica. Il provvedimento ha carattere della massima urgenza ed ogni ritardo può significare la perdita di molte vite umane"*. ACP, 1943 Cat.14. Espresso del Podestà di Piombino al Prefetto di Livorno, Commissario Governativo per la Costruzione dei Ricoveri, 2 giugno 1943. Già nel settembre 1942 si era dovuta sospendere la costruzione dei rifugi pubblici di fortuna per mancanza del cemento necessario (si veda deliberazione 9/9/42)

¹¹ Con le delibere 92, 163, 217, 324, 369 e 456 del 1943 venivano versati regolarmente gli acconti. L'ultimo acconto fu deliberato con atto 512/43.

¹² Ufficio tecnico comunale, lettera al podestà di Piombino, 9 luglio 1943. *"costruzione ricovero per impiegati comunali"* ACP, 1943 Cat.14. La piccola galleria, utilizzata al giorno d'oggi come magazzino, fu completata ma non fu mai messa in collegamento con il rifugio principale.

¹³ ACP, 1943 Cat.14. Minuta con oggetto *"costruzione ricoveri pubblici"*. Se ne riporta il testo integrale, emblematico della situazione di caos venutasi a creare nel periodo immediatamente successivo all'armistizio dell'8 settembre.

"A seguito della nuova situazione creatasi in questi ultimi giorni sono a pregare l'EV affinché si compiacca volermi far conoscere se la costruzione dei ricoveri pubblici debba essere proseguita anche perché quest'Amministrazione Comunale si trova in condizioni tali da non poter più pagare con i propri fondi gli stati d'avanzamento dei lavori, dato che abbiamo già anticipato la somma di lire 1.707.984,29".

¹⁴ ACP, 27 settembre 1943, *"situazione dei ricoveri pubblici esistenti a tutt'oggi"*. Cat.14 classe 1. Tra le dotazioni del rifugio figuravano attrezzi necessari allo sgombero degli accessi eventualmente ostruiti, acqua potabile per almeno due litri a persona e materiale di pronto soccorso. La protezione antigas era affidata alle maschere: il modello T35 era di proprietà personale al costo calmierato di lire trentadue ciascuna, con sconti per i meno abbienti e per le famiglie numerose.

Furti ed atti di vandalismo erano all'ordine del giorno nei vari rifugi tanto che il primo cittadino fu costretto a rivolgersi, senza peraltro ottenere sostanziali risultati, alle autorità militari e di pubblica sicurezza italiane e tedesche¹⁵.

Nei mesi successivi il rifugio compì onestamente il compito per il quale era stato progettato e costruito.

Nel corso di decine di incursioni numerose bombe rasero al suolo interi isolati del centro storico, centrarono la Cittadella e il viale del Popolo mentre un numero assai maggiore di ordigni cadde in mare di fronte alla città.

Fortunatamente almeno la piazza Bovio, orgoglio dei piombinesi, non fu mai colpita e quindi le doti di robustezza della galleria non furono mai messe alla prova.

Nella primavera del 1944 la campagna aerea raggiunse il suo culmine e la popolazione che non aveva potuto sfollare dalla città fece la *"vita del rifugio"*, ovvero visse in permanente stato di allarme non allontanandosi mai dalle gallerie per lunghi periodi. Furono momenti durissimi, sui quali non si è mai studiato abbastanza, che rivivono spesso nei racconti degli anziani piombinesi¹⁶.

Con l'arrivo delle truppe alleate, nel giugno 1944, i bombardamenti cessarono del tutto. I rifugi furono rapidamente abbandonati e caddero in disuso. Molti furono murati, tanto che al giorno d'oggi se ne è persa quasi del tutto la memoria, mentre i ricoveri di fortuna tornarono ad essere semplicemente cantine o scantinati. Con gli anni le indicazioni e le scritte murarie che ne indicavano la presenza sono anch'esse scomparse, sbiadite dal sole o coperte da mani di vernice.

La galleria di piazza Bovio negli anni '50 fu inserita nel complesso del Centro Velico Piombinese, la cui sede fu edificata sul piazzale ai piedi delle scalinate, equidistante dalle due entrate del rifugio¹⁷.

La colmata stessa, divenuta ormai piazzale d'alaggio, negli anni fu ingrandita verso la Rocchetta.

L'inserimento dell'opera nel complesso evitò che venisse murata ed a tutt'oggi è utilizzata come ripostiglio per piccoli natanti e materiale nautico di proprietà dei soci del Centro Velico, muta testimone di un periodo tanto travagliato della nostra storia recente.

¹⁵ Furti ed atti vandalici ai danni dei rifugi pubblici erano stati perpetrati da ignoti e *"giovinastri"* fin dal giugno del 1940 mentre *"i ricoveri di Piazza Dante sono utilizzati come latrine pubbliche e quindi diventano impraticabili, ciò nonostante ogni giorno vengono ripuliti dal personale addetto"*. Vedi ACP, Cat.14 classe 1 anni 1940-43.

Il Commissario Prefettizio scrisse al quotidiano *"Il Telegrafo"* in data 13 dicembre 1943 una comunicazione intitolata *"atti da reprimere"*. Se ne riporta il testo. *"È con doloroso stupore che abbiamo constatato che da ignoti vandali vengono distrutte sistematicamente le lampade della illuminazione pubblica e, ciò che è peggio, vengono asportate anche quelle dei rifugi antiaerei. A tutti è nota la ragione per cui è impossibile all'Amministrazione Comunale provvedere sempre al ricambio delle lampade distrutte o asportate. A parte che l'atto stesso di distruggere per la gioia di distruggere è deprecabile, è preoccupante pensare che in un non lontano domani tutti i rifugi non saranno illuminati, e questa non è certo cosa da far piacere, in quanto le conseguenze del forzato oscuramento non potrebbero essere delle migliori. L'Autorità competente vigila per reprimere questi atti poco onesti, ma sarebbe utile che tutta la popolazione, poiché è interesse di tutti, collaborasse affinché il ripetersi di queste azioni vandaliche venisse evitato"*.

¹⁶ Le varie famiglie si accamparono letteralmente all'ingresso dei rifugi più grandi, all'interno dei quali furono portati materassi e masserizie. Si cucinava e viveva all'aperto. Al suono dell'allarme aereo tutti correvano all'interno, abbandonando all'istante qualsiasi occupazione. TAA.

¹⁷ Numerose cartoline stampate tra l'immediato dopoguerra e gli anni '50 mostrano le successive sistemazioni della zona. In una cartolina del 1947, in particolare, è possibile osservare con chiarezza come doveva apparire il luogo nel 1943-44, ovvero prima della costruzione del Centro Velico Piombinese e del piazzale d'alaggio. Si veda il volume *"Ricordo di Piombino"* di Valerio Guerrieri, volume 2°.